

Voci fuori dal coro

*Intellettuali che considerano
il darwinismo poco convincente*

a cura di

WILLIAM A. DEMBSKI



ISBN 978-88-88747-97-2

Titolo originale:

Uncommon Dissent. Intellectuals Who Find Darwinism Unconvincing

Per l'edizione inglese:

Copyright © 2004 ISI Books

Wilmington, DE, USA

Per l'edizione italiana:

Copyright © 2012 Associazione Evangelica Alfa & Omega

Casella Postale 77 (via Leone XIII), 93100 Caltanissetta, IT

e-mail: info@alfaomega.org - www.alfaomega.org

Tutti i diritti riservati. È vietata la riproduzione, anche parziale, con qualsiasi mezzo effettuata, non autorizzata

Traduzione e adattamento: Marcello D. Marani

Revisione: Antonella Galiero e Nazzareno Ulfo

Impaginazione: Giovanni Marino

Copertina: "whatever", Milano

Tutte le citazioni bibliche, salvo diversamente indicato, sono tratte dalla versione "Nuova Riveduta"

Premessa

JOHN WILSON

Da anni la «New York Review of Books» invia una comunicazione pubblicitaria in cui si chiede – con caratteri color rosso acceso – «Sei un intellettuale?». Ho notato con piacere che il sottotitolo di *Voci fuori dal coro* è *Intellettuali che considerano il darwinismo poco convincente*. “Intellettuale” è un termine perfetto che sta attraversando un periodo difficile, particolarmente fra i conservatori, che lo utilizzano quasi sempre in tono dispregiativo.

Un intellettuale può essere, ma non necessariamente è, uno specialista. Non tutti gli accademici sono intellettuali; non tutti gli intellettuali sono accademici. Essere un intellettuale significa possedere contemporaneamente una mente curiosa e la volontà di mettere in discussione l'opinione consolidata. Ma *intellettuale*, malgrado la pessima tendenza ormai in voga, non è sinonimo di *scettico*. Il sano scetticismo è indubbiamente essenziale per la vita intellettuale, ma non deve diventare fine a se stesso. C'è una realtà di cui dobbiamo tutti dar conto, una realtà che sollecita la nostra comprensione.

Dal momento che state leggendo *Voci fuori dal coro*, ci sono ottime possibilità che la vostra risposta alla domanda di NYRB sia affermativa. E probabilmente sapete già che il libro che tenete fra le mani è pericoloso, e che potrebbe mettervi nei guai. Mettendo in discussione il darwinismo, andrete ad aggiungervi a tutti quegli squinternati che hanno violato i tabù imposti da coloro che indirizzano l'opinione pubblica.

In molti settori, la riprovazione degli illuminati non avrà alcuna

ripercussione su di voi. Tuttavia, se insegnate in una scuola superiore o in un'università, potreste pagare un prezzo elevato. (Falsa teatralità? Niente affatto. L'arte di stilare liste nere è praticata con grande maestria e spietatezza nel mondo accademico).

È chiaro che la ferocia della resistenza non fa altro che sottolineare la necessità di un dissenso informato. L'arroganza, quasi comicamente iperbolica, della comunità darwiniana, ben documentata nell'introduzione di William Dembski a questo volume, è indicativa di un malessere maggiore. Come ha osservato Steve Fuller nel suo nuovo libro *Kuhn vs. Popper. The Struggle for the Soul of Science*:

La visione di Popper, secondo cui un non-scienziato può rimproverare alla scienza di non aver tenuto fede ai propri principi pubblicamente espressi, è raramente riscontrabile oggi in ambito accademico. Coloro che hanno ereditato la convinzione da guerra fredda di Kuhn, secondo cui la normale scienza è un baluardo in un mondo instabile, non saranno sorpresi di scoprire che oggi i filosofi sono più propensi a criticare i creazionisti per aver profanato le stenosi dell'evoluzionismo, che a criticare gli evoluzionisti per aver trasgredito alle più generali norme scientifiche – un'attività per la quale Popper era famoso.

Ma c'è un altro pericolo più insidioso a cui ogni lettore di questo libro è potenzialmente esposto. Il ruolo del dissenziente può essere pagato a caro prezzo, ma può risultare anche molto affascinante. Come sarebbe semplice, dopo aver letto un libro come il presente, gonfiarsi di orgoglio, di dogmatismo verso il «fatiscente edificio della teoria evoluzionistica», e cadere nell'arroganza tipica del peggiore darwinismo.

Se siete davvero degli intellettuali, e non quelli che Solženicyn definisce «superficiali», al termine di questo libro avrete più domande che risposte. Non accetterete passivamente le affermazioni degli autori qui raccolte, fra loro già tanto diverse; le sottoporrete allo stesso taglio critico adottato nei confronti del darwinismo.

Vi domanderete, tanto per cominciare, cosa s'intenda precisamente per “darwinismo” – o anche per “evoluzione”, una parola notoriamente sfuggente. Si tratta della nozione della vita come semplice incidente cosmico, prodotto del caso e della selezione naturale?

Se è così – e questo è un aspetto essenziale della dottrina dei più autorevoli propugnatori del darwinismo – non c'è ragione di non buttarla a mare.

E per quanto riguarda la discendenza comune? «L'evoluzione – scrive Richard Dawkins nell'introduzione a *The Best American Science and Nature Writing 2003* – è uno dei dati più saldamente definiti di tutta la scienza. La nozione della nostra parentela con scimmie, canguri e batteri è al di là di qualunque dubbio intellettuale». Non esistono forse prove inconfutabili del fatto che – in questo senso limitato ma tutt'altro che insignificante – l'evoluzione sia reale, per quanto possa essere aperta a discussione l'adeguatezza della selezione naturale come suo motore primario? (Persino Richard Dawkins ogni tanto ha ragione).

Che dire di scienziati come Simon Conway Morris, autorevole paleobiologo di Cambridge, che nel suo libro *Life's Solution. Inevitabile Humans in a Lonely Universe* sostiene che l'evoluzione della vita rivela uno schema, una direzione fondante, in cui egli ravvisa «la ricchezza di una Creazione»? Nulla di questa «complessità e bellezza», aggiunge, «presuppone, né tanto meno prova, l'esistenza di Dio; ma tutto è congruente». Ha ragione? Se sì, perché? E se non è così, perché no? Parte del vostro compito, come lettori di *Voci fuori dal coro*, è di leggere quest'opera in rapporto con altri libri, come *Life's Solution* o *Perspectives on an Evolving Creation*, una raccolta di saggi a cura di Keith B. Miller di recente pubblicazione.

Dal momento che vi ho appena fornito un accenno di bibliografia, lasciate che concluda con uno dei miei libri preferiti sul darwinismo – ingiustamente trascurato dalla letteratura specialistica. Si tratta di un piccolo libro per bambini, *Yellow and Pink*, scritto e illustrato da William Steig, scomparso nell'autunno del 2003 all'età di novantacinque anni. Steig, le cui vignette apparvero sul «New Yorker» sin dal 1939, era molto noto per i suoi libri per bambini (fra cui *Shrek!*, da cui è stato tratto il celebre film).

Yellow and Pink fu pubblicato nel 1984 e ristampato nel 2003, solo pochi mesi prima della scomparsa di Steig. È la storia, come ci raccontano le prime righe, di «due piccole figure fatte di legno [...] che un giorno si trovano stese al sole su un vecchio giornale. Una era bassa, grassa, e dipinta di rosa; l'altra era alta, magra, e dipinta di

giallo». Si domandano come siano arrivati lì – in effetti, come abbiano avuto origine.

Pink guarda il suo compagno – «ammirava il colore di Yellow, la sua testa ben cesellata, tutta la sua figura» – e sentenza: «Qualcuno deve averci fatto».

Al contrario, risponde Yellow: «Io dico che siamo un caso, siamo solo capitati in qualche modo». E cominciano a discutere, ciascuno sostenendo le proprie argomentazioni con convinzione.

Non voglio anticipare il resto del racconto, rovinandovi così la sorpresa. Mi limiterò a dire questo: sull'argomento in questione, la piccola fiaba di Steig è molto più penetrante di tutta la massa di libri che si sono accumulati nel mio studio. Spero che metterete questo nella vostra libreria, non troppo lontano da *Voci fuori dal coro*.